

rockstar

PINK FLOYD, CONCERTO BENEFICO INSIEME A ROGER WATERS
I Pink Floyd faranno pace con Roger Waters, storico leader della band? L'occasione, a quanto scrive il Daily Express, potrebbe essere un grande concerto di beneficenza. Secondo il giornale la band sarebbe pronta a buttarsi alle spalle alcune delle più aspre divergenze che l'hanno tenuta divisa per ben 15 anni. Nick Mason, batterista del gruppo e Roger Waters, bassista e cantante, infatti, si sono incontrati per caso in vacanza ed hanno così pensato di riunirsi in concerto per una buona causa. «Non si può tornare indietro, ma siamo contenti di aver riscoperto la nostra vecchia amicizia», ha raccontato Mason.

fulmini d'estate

A CAPALBIO PROIETTANO «L'ORA DI RELIGIONE», E PARTE IL BRUSIO IN PARROCCHIA

Edoardo Novella

A Capalbio c'è una piazza, dei Pini, incastrata sotto la rocca degli Aldobrandeschi. Alla sera lì c'è il cinema dell'estate, la vecchia magia costellata dal buio luccicante delle stelle. C'è il viavai, mi alzo ti siedi, ti stringi un po'. E ascolti pure le voci dei villeggianti che a turno scalano il piccolo palco, e presentano film. Tutta roba tra amici, un cartellone vario, da «No man's land» a «Il favoloso mondo di Amelie», passando per «Spiderman». La «piccola Atene» d'estate è così, coi suoi ospiti peripatetici che discutono, questionano o querelano. Poi capita che la polemica ci scappa per davvero. Perché non ci sono solo loro, gli ospiti del borgo, contro cui, dalle città deserte di agosto, qualche malalingua arabesca di penna. A Capalbio ci sono anche i capalbiesi di tutto l'an-

no, riconoscibili nel loro non farsi vedere, scomparire dentro un terrazzo. Alcuni affittano e abbandonano la guarnigione, aspettando la riconquista sicura di settembre. Strateghi aureliani sotto l'«Arco Santo», dove in alto campeggia un ritratto marmoreo dell'imperatore Adriano. E soprattutto c'è la chiesa di San Nicola, con l'unica navata che accoglie alla mattina i fedeli tra i banchi. Sembra, a dar retta alle voci che però tra i vicoli accelerano e si rincorrono, che sul cinema in piazza il parroco abbia detto «ma però». Precisiamo, non sul cinema o sull'iniziativa degli amici di Arteacapalbio, benemerita e timbrata con bolla di privilegio anche dal comune. Ma sui film, anzi su uno, anzi su quello, proprio quello di Belloc-

chio, «L'ora di religione». Che è andato pochi giorni fa. Sarà stata un'ora, un'ora e mezzo di religione, forse una e tre quarti inclusa la presentazione (innocua secondo molti). Ma il parroco s'è fatto sentire. Un brusio riportato prima che la pellicola girasse, un malumore che avrebbe voluto avvertire, forse dissuadere ma, bon, Bellocchio è comunque passato, piazza piena e contenta. Fine? Mica tanto. Perché il programma del cinestate prevede anche «Amen» di Costa Gavras, ieri sera, introdotto da Pierluigi Vigna procuratore. Ma a proposito nulla da obiettare, liscio in gloria. Inghiotto senza intoppi lo spinoso argomento della passiva, dice Gavras, complicità della Chiesa di Roma al crimine nazista, mai apertamente condannato mal-

grado le molte prove offerte al Vaticano. Un'enormità rispetto alle due bestemmie e al traffico di gadget da santità di Bellocchio. Bizzarrie estive o spirito dei tempi? Non sarà che davvero la storia alla fine passa, si aggiusta, qualcuno la riscrive, qualcuno si scusa? Insomma, l'incrocio tra l'uncino e la passione di Cristo montato da Oliviero Toscani per il manifesto di «Amen», che tanto scandalo ha suscitato alla sua uscita, non è incolto in rimostranza. Molto peggio lo sguardo storto contro il marketing dell'acqua benedetta, il ticket per la processione. Molto peggio, in quest'anno di santi a dozzine. Chissà cosa avrà pensato il fantasma della rocca, rinchiuso nei ricordi fermi e incancellabili, di quegli uomini che urlano alla pagliuzza dell'oggi e tacciono alla trave di ieri.

La morte bussava alla porta del Teatro Povero

A Monticchiello, il paese che da 35 anni «si mette in scena» tra memoria, identità e paura di un futuro incerto

Erasmus Valente

MONTICCHIELLO Nel mezzo del cammino della lor vita (ma non sono affatto prigionieri d'una selva oscura), ecco che ci vengono incontro, giunti ai trentacinque anni di vita del Teatro Povero (si avviò nel 1967), i Maestri, i grandi Maestri cantori di Monticchiello, più e più importanti, diremmo, nella realtà d'oggi, di quanto potessero essere, ai loro tempi, quelli dell'antica Norimberga. Il trentacinquesimo compleanno comporta (ciascuno trova, nel tempo che si compie, lo slancio per avviare un nuovo ciclo di esperienze), il 9. del 36.mo spettacolo, che è quello di quest'anno. Un po' lontano dalla tradizionale linea condotta mirabilmente fino al 2001, lo spettacolo di questi giorni ha una diversità imposta all'attenzione del Teatro Povero dall'insorgere di nuovi *Sentimenti del Tempo*.

Se ne è andato, qualche mese fa, in un suo paradiso, Rino Grappi, un pilastro del Teatro Povero. Era, nel corso degli spettacoli, un massaro sempre esemplare per entusiasmo, saggezza e lungimiranza contadina. Ora manca a tutti: alla sua famiglia, al Teatro Povero, e anche a noi che, da tanti anni, di quella famiglia e di quel Teatro un po' facciamo parte. Rino se n'è andato, aprendo il *Sentimento della Morte*, il sentimento di mille altre cose destinate a finire. La scomparsa di Rino ha però illuminato la selva oscura in cui il Teatro Povero, dopo trentacinque anni, poteva smarrirsi. Il ritrovamento della diritta via porta alla pressoché immediata istituzione di un particolare Museo del Teatro popolare tradizionale toscano, al quale si intitola quest'anno lo spettacolo. La sigla, che piace per il suono antico, è questa: «Te popò tra tos Museum». Accogliendo l'antico richiamo al quattro che viene dalle sillabe «te tra tos» (teatro tradizionale toscano), ridurremmo ad un quadrisillabo la sigla stessa del titolo, affidan-



Un momento della pièce «Sentimento del tempo» in scena a Monticchiello fino a domenica

do l'abbreviazione del «popolare» (tra il «te» e il «tra»), non al «popò» o alla «popò», come è stato fatto, ma ad un semplice «po» che rende più agevole il «Tepòtratos Museum», peraltro, subito discusso. «Un museo? A me i musei 'un mi garbano. Per niente». «Ma ci sei stato mai dentro un museo?». «Sì, e mi ci sono annoiato. Oggetti in fila, tutti coi cartellini che appena entri li leggi tutti, poi fai finta di leggerli e alla fine non ne puoi più e manco li guardi... Il silenzio ha il senso d'una vita che non c'è più, e i visitatori che ti stanno avanti e quelli che stanno dietro e i custodi... Tutto una noia, un'angoscia. Mi incuriosivano più le scarpe dei visitatori, se erano sandali o altro. Devi andar fuori per respirare».

«Un museo? Diventiamo frammenti di un museo? Saremo noi stessi un museo? Il museo non è garanzia di vita. Sarà importante, certo, ma non è la vita». «Siamo in trappola? Non ci resta che uscire da questa situazione. Non siamo stati attenti a quel che NON succedeva più intorno a noi».

In palcoscenico la situazione è parossistica e le domande volano. Il progetto è stato annunciato nel corso d'una frettolosa conferenza-stampa, collocata al centro dello spettacolo che si era tranquillamente avviato (ed è anche questo un segno di grande teatro) con una scontata lite tra fattore e padrone da una parte, e i contadini dall'altra, accusati di voler fare la rivoluzione, ma stiano attenti a rigar drit-

to, altrimenti c'è la disdetta che è una gran cosa, dice il fattore. Fa calma la gente.

La situazione, tuttavia drammatica, diventa, poco dopo, un episodio trascurabile, quando, d'improvviso, viene annunciato, come si è detto, il progetto del museo. Si scatena nella memoria, nelle scarse risorse del presente, nelle difficoltà d'una speranza nel futuro, la prospettiva per il teatro e i suoi protagonisti di trasformarsi in *dramatis personae*, però di un museo. Tutta colpa di quel sentimento della morte e della fine di tutto, ora incombente su Monticchiello. Un sentimento millenario che da altrettanti millenni ha sempre ritrovato il sentimento della vita. Ed è appassionante quella tor-

mentata ira dell'uomo giunto sull'orlo d'una catastrofe mai prima avvertita. Ci si dibatte tra il no al museo e il sì ad una continuazione del teatro, peraltro anch'essa in pericolo quando si fa strada l'idea di vendere tutto il paese, costruire appartamenti anche nei luoghi del museo, venderli tutti, e andarsene altrove.

Suprema è la dedizione, di questi straordinari e formidabili attori al forte *Sentimento del Teatro*. Con un tocco di magia, attraverso proiezioni roteanti sulla facciata della casa circondanti la piazza, si dà un'idea di quel che potrebbe essere il «Museo scenografico» di cui si parla. Immagini in continuo movimento, lontane da una temuta fossilizzazione.

C'è già, nel granaio dove vivrà il Museo, una quercia fossilizzata, che poggia in terra sui rami che sorreggevano la chioma e spinge in alto, verso il futuro, le attorcigliate radici. «Da secoli» dice, all'inizio, il Padrone ai suoi contadini «siete chiamati uomini di terra, e staccarsi la terra da sotto i piedi è difficile, molto difficile». Ma non c'è alcuna probabilità di ammirare nel museo fossili umani, capovolti come la quercia. A testa alta, con i piedi liberi, questi grandi Maestri di Monticchiello continueranno a vivere nel loro speciale «Tepòtratos Museum» (si inaugurerà entro l'anno) ed anche nella loro incantata Piazza del Teatro. Una donna che, alla fine, scaraventa in palcoscenico tutto il guardaroba raccolto poi da altri, dice, sfinita: «Siamo qui. In questa piazza che forse non siamo più capaci di vivere come un tempo. Ma siamo qui». I suoni sottili d'una fisarmonica, che punteggiavano un sogno; il canto d'una «Ballata» intonato da una voce femminile, si sono affiancati a quei momenti di felicità espressiva, che il nostro Toni Jop così «tonicamente» riscontrava, giorni fa, in parole e suoni ricchi di un «quid» in più.

Un qualcosa in più che, a Monticchiello, c'è sempre. Repliche ogni sera (21.30), fino a domenica.

fatti non parole

- INCIDENTE IN TAXI PER GLI OASIS**
Paura per gli Oasis. Il taxi su cui viaggiavano Noel Gallagher e il chitarrista Andy Bell è stato tamponato violentemente da un'altra vettura a Indianapolis. A bordo c'era anche il tastierista Jay Darlington, ex componente del gruppo inglese Kula Shaker, «recrutato» dagli Oasis per il tour. I due Oasis sono stati medicati e dimessi, mentre Darlington dovrà tornare in ospedale per ulteriori accertamenti. Il concerto di Indianapolis è stato annullato, a rischio forse altre date del tour americano.
- DE GREGORI, MANNOIA & CO NUOVE DATE IN CALENDARIO**
Nuove date e uno special tv per il Supergruppo dell'estate italiana. I quattro hanno aggiunto tre nuovi appuntamenti al calendario: il 16 agosto saranno ad Ascoli Piceno, il 18 a Vasto e il 23 ad Alghero, giorno prima della conclusione del tour prevista a Cagliari. Non è escluso che il tour (che oggi sbarca a Palermo), possa avere ulteriori code visto il successo di pubblico delle 17 date effettuate finora: oltre 100 mila spettatori. Il quartetto arriverà anche in tv, il 5 settembre, con uno speciale su Raitre realizzato nel corso del concerto tenuto allo Stadio Olimpico di Roma.
- DUE CAPOLAVORI DI GODARD «RINASCONO» A BOLOGNA**
C'era Raoul Coutard, grande direttore della fotografia, per presentare a Bologna nell'ambito della rassegna estiva organizzata da Cineteca e Comune, le versioni restaurate di «Fino all'ultimo respiro» e «Il disprezzo» di Jean-Luc Godard. «Il sodalizio con Godard - ha ricordato Coutard - è nato grazie al produttore de Beauregard, che quasi mi impose questa collaborazione». «Lavorare con lui era appassionante, non sapevi mai cosa avresti girato il giorno dopo». Coutard ha realizzato con Godard 17 film, tra i quali anche «Due o tre cose che so di lei» e «La cinese».
- A CAGLIARI SCIOPERO DELLA FAME PER IL JAZZ**
Da tre giorni protesta, e fa lo sciopero della fame davanti al palazzo della Giunta regionale perché non vengono erogati i contributi alle associazioni che si occupano di spettacolo. Protagonista di questa protesta Basilio Sulis, presidente dell'associazione Punta Giara e ideatore del festival jazz di Sant'Anna Arresi. Una manifestazione molto accreditata che ogni anno ospita artisti di livello internazionale.

La direttrice del filmfest ticinese fa un primo bilancio: «Dall'Europa all'India passando per Ramallah: come coniugare una vocazione internazionale con un'ottima risposta di pubblico»

L'orgoglio di Bignardi: non facciamo concorrenza a Venezia, ma...

Lorenzo Buccella

LOCARNO «Il fatto che a Locarno convergano in questi giorni il meglio della cultura indiana, personalità afgane mai uscite dal loro paese, il regista di un film girato durante l'assedio di Ramallah, mi sembra il segno di una vocazione e di una comunicazione internazionale che una rassegna cinematografica dovrebbe sempre avere». Giunti ormai al di là del giro di boa, Irene Bignardi, alla sua seconda esperienza come direttrice artistica del Festival di Locarno, è soddisfatta. Un bilancio positivo, il suo, anche in virtù dell'affluenza di pubblico. «Vedo con gioia le sale piene di gente, talvolta addirittura costrette a rigurgitare spettatori che non riescono a entrare. Le proiezioni della retrospettiva dedicata a Allan Dwan, per dire, sono state sempre molto affollate, come pure quelle dei cortometraggi di Nanni Moretti, che di certo non rientrano fra le proposte più divistiche del programma. Ma a Locarno succede, perché il pubblico non si concentra solo sul concorso, ma riesce a ritagliarsi spazi per film e documentari che in altri festival sparirebbero, relegati a posizioni di contorno.

C'è stata invece qualche critica per alcune proiezioni in Piazza Grande...

Mi è molto dispiaciuto che alcuni film come *My Little Eye* e *Novo* non abbiano avuto la risposta che mi aspettavo. Può darsi che lì ci sia stato un nostro errore di valutazione e che quelli fossero più film da camera che da piazza. Nonostante questo, rimango convinta che il nostro programma illustri uno spaccato significativo di temi e modi di fare cinema dalle più svariate origini geografiche.

Un festival in espansione, quindi. Siano in competizione con Venezia?

Absolutamente no. Venezia ha un'altra storia, un altro profilo. Noi non vogliamo né possiamo metterci in competizione con loro. Insisto nel dire che Locarno è un festival diverso, che si articola lungo una serie variata di percorsi. Qui il concorso è importante, ma non è l'evento fondamentale, come invece succede a

Venezia. Nella nostra rassegna non ci sono gerarchie, nel senso che tutte le proposte conservano pari dignità e rimangono più o meno sullo stesso piano.

Però l'animazione di Corto Maltese e film di richiamo come «Insomnia» con Al Pacino e Robin Williams sembravano destinati in Laguna?

Posso solo ipotizzare che Venezia abbia avuto delle esitazioni, mentre noi li abbiamo accolti a braccia aperte. Per quanto riguarda l'esempio di *Insomnia*, il fatto che ci fossero delle difficoltà nel portare in Europa qualche personalità che accompagnasse il film, forse ha fatto pendere la bilancia a nostro favore. Noi proiettiamo i film che ci piacciono anche senza tutto il corredo degli attori e dei registi. Venezia probabilmente fa un discorso differente, visto che ama molto la sua passerella. Ogni festival gestisce queste cose in modi diversi. Ma, ripeto, le mie sono solo congetture.

A Locarno quest'anno c'è molto cinema europeo?

omaggi da festival

Caro Monicelli, i francesi ti amano

LOCARNO È stata la giornata di un doppio omaggio quella di ieri, perché se da una parte Locarno festeggia i 50 anni di *Positif*, la redazione stessa della rivista cinematografica francese, ha scelto come film rappresentativo da proiettare sul grande schermo di Piazza Grande *L'armata Brancaleone* di Mario Monicelli. Un riconoscimento a un regista capace di portare la

peo. Si può parlare di un'identità di stampo europeo?

Secondo me il cinema europeo in sé è una cosa che non esiste. Esistono tante cinematografie, nel senso che restiamo una grandissima potenza in cui una delle peculiarità più evidenti è che si parlano più lingue. Prendendo il discorso più alla larga, il cinema prodotto in Europa può trovare molte affinità con il cinema indipendente americano. Da questa prospettiva e in questo tipo di rapporto, una produzione europea che parli un linguaggio simile c'è. Un cinema inteso come forma di ricerca e accomunato dal rifiuto dei canoni classici che vengono prescritti in America. Se proprio devo scegliere un film che possa rappresentare una vera e propria koiné cinematografica sceglierei *L'amico americano* di Wim Wenders, in cui ciascun personaggio parla la propria lingua, rispettando la logica della storia. Un film, magari con qualche ruga, ma sicuramente importante per il dosaggio linguistico su cui si costruisce.

commedia all'italiana ad altezze da cardiopalma. «In tutti questi anni, *Positif* - spiega il direttore Michel Ciment - ha avuto una grande attenzione per quel cinema di carattere popolare italiano che agli esordi veniva considerato espressione minore, non trovando calorose accoglienze in sede critica». Pubblico e critica francesi, quindi, i primi a scoprire l'importanza innovatrice della commedia all'italiana. Monicelli conferma: «Lo sapete che in Italia, per fare un esempio, veniva criticato l'abbondante uso che facevamo del dialetto. Ma sono stati proprio questi pasticci, più che le immagini o la storia, a decretare il successo di pellicole come *L'Armata Brancaleone*».

l.bu.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



- ALFONSO SABELLA Il "garantismo" di Iorsignori
- NANNI MORETTI Una destra pericolosa e sguaiata
- GIANFRANCO PAGLIARULO Fra il buio e la nuova Italia
- FAUSTO MARCHETTI Una legge per il processo Imi-Sir
- ELVIO FASSONE Matteotti e il Vajont
- TANA DE ZULUETA Interessi Usa e silenzi europei
- MAURIZIO MUSOLINO L'offensiva di Bush Junior
- LUIGI MARINO Dpef: le mani sull'Italia
- ANDREA GENOVAI Il baratto del saharawi
- ROSSANO TAZZI L'asso di Picche, eroe mascherato
- ANTONIO PIZZINATO Assalto allo sport di massa
- PALMIRO TOGLIATTI Uno scritto su Giordano Bruno
- GIANNI GIADRESKO 1956, l'anno di Suez
- FRANCESCO POLCARO Se incombe l'asteroide
- ALBERTO AGAZZANI I dipinti di Odd Nerdrum

IL POSTER
Dario Vergassola per l'articolo 18, con i lavoratori

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 34199000, Laerre Soc. Coop. a r. l.